

LA SOLITUDINE DEL LETTORE A UN PASSO DALL'ABISSO

Enrique Vila-Matas che nell'ottobre scorso ha ricevuto il premio Bottari Lattes Grinzane ha tenuto una *lectio magistralis* sul concetto di lettura attiva. Il lettore attivo – ha spiegato – è colui che sa mettersi in gioco e che con il suo immaginario è in grado di completare quello dell'autore. Come Anna Karenina illumina il libro con la lanterna durante il viaggio da Mosca a San Pietroburgo, così il lettore deve sapere illuminare con la propria intelligenze anche le pagine più oscure che un libro nasconde.

di Anna Banfi

«**A**bbiamo bisogno di libri che agiscano su di noi come una disgrazia che ci fa molto male, come la morte di uno che ci era più caro di noi stessi, come se fossimo respinti nei boschi, via da tutti gli uomini. Come un suicidio, un libro deve essere la scure per il mare gelato dentro noi stessi». Sono parole di Franz Kafka, sono parole di un grande scrittore che smette per un attimo i panni dell'autore e indossa quelli del lettore.

Il desiderio di cui parla Kafka in queste righe, la brama di libri che siano in grado di agire su ciò che di più intimo un uomo possiede, sono emozioni condivise da quello che Enrique Vila-Matas ha definito il "lettore attivo", un lettore che sa mettersi in gioco e che **«Abbiamo bisogno di libri che agiscano su di noi come una disgrazia che ci fa molto male, come la morte di uno che ci era più caro di noi stessi, come se fossimo respinti nei boschi, via da tutti gli uomini. Come un suicidio, un libro deve essere la scure per il mare gelato dentro noi stessi».** (F. Kafka)

Andrea Bajani e Vila-Matas a Torino il 2 ottobre 2011



con il suo immaginario è in grado di completare quello dell'autore.

Sul concetto di lettura attiva, Vila-Matas ha tenuto una *lectio magistralis* il 2 ottobre a Torino, in occasione della consegna del Premio Bottari Lattes Grinzane per la sezione "La Quercia". Il lettore attivo è un lettore dotato di talento, un lettore che sa illuminare con la propria intelligenza anche le pieghe più oscure che ogni libro nasconde: proprio come la lanterna con cui Anna Karenina (icona del lettore attivo, secondo Vila-Matas) nel viaggio notturno da Mosca a San Pietroburgo fa luce sul libro appena estratto dalla borsetta, così lo sguardo del lettore attivo penetra la pagina scritta,

trovandone il senso e investendola di significati originali.

«La sequenza centrale di ogni lettura attiva contiene il gesto più profondamente democratico che io conosca. È il gesto di chi sa aprirsi al mondo e alle verità relative dell'altro, alla sacra rivelazione di una coscienza aliena», dice Vila-Matas. Lo scrittore pretende talento dal suo lettore: in gioco c'è la nascita di un'amicizia che può legare entrambi in un rapporto che sia fatto di scambio e arricchimento reciproco. Dello stretto rapporto che può nascere tra scrittore e lettore ne parla anche Laurence Sterne – insieme a Kafka un'altra stella del firmamento vilamattassiano – in *Vita e opinioni di Tristram*

Shandy: «Via via che procederemo più oltre insieme, la superficiale conoscenza che ora è tra noi diventerà familiarità e, a meno che uno dei due non sia in difetto, finirà in amicizia». A meno che uno dei due non sia in difetto – perché il talento che lo scrittore chiede al lettore, di rimando questi lo chiede al primo: il lettore attivo non vuole avere tra le mani “solo” un buon libro, parole che lo facciano pensare o meglio ancora, come direbbe Kafka, lo sveglino «come un pugno sul cranio»; chiede di poter agire, appunto, di poter completare ciò che legge con il bagaglio – culturale, emotivo – che si porta dietro e che libri come quello hanno contribuito a creare. Campo libero, insomma, perché i libri più belli sono forse quelli che come materia plastica possono essere presi tra le mani, tenuti stretti, abbandonati quando serve, ripresi e modellati sulla propria storia personale.

Della libertà nell'uso dei testi è grande sostenitore anche Borges che costruisce la figura di un lettore propenso a leggere secondo il proprio interesse e la propria necessità: Ricardo Piglia, autore de *L'Ultimo Lettore* (Feltrinelli, 2007) riconosce nel lettore di Borges «una certa arbitrarietà, una certa deliberata inclinazione a leggere male, a leggere a sproposito, a correlare serie impossibili».

E il lettore dei libri di Enrique Vila-Matas finisce davvero per identificarsi nell'immagine del lettore di Borges così efficacemente restituita da Piglia quando dipinge (parole che si fanno pennellate!) la figura di «qualcuno smarrito in una biblioteca, che passa da un libro all'altro, che legge una serie di libri e non già un solo libro. Un lettore disperso nella fluidità e nell'indagine, che ha tutti i volumi a sua disposizione. Insegue nomi, fonti, allusioni; passa da una citazione all'altra, da un riferimento all'altro», per trovarsi poi, esausto, ad accettare «l'impossibilità di concludere la lettura, l'opprimente sensazione di tutto quello che resta da leggere». A metterli in fila, i libri di Vila-Matas, con i loro rimandi, le loro fulminanti citazioni e i loro cataloghi di libri e autori meno noti, sembra davvero di essere di fronte a una biblioteca come quella a cui alludeva Borges, dove un libro ne fa prendere

«Manca qualcosa nella vita di chi legge, manca ciò che sta cercando nel libro. Il senso è evidentemente il senso della sua vita, di quella vita che per tutti è mal fatta, mal vissuta, sfruttata, alienata, ingannata e mistificata ma che chi la vive sa bene che potrebbe essere differente». (J.P. Sartre)

in mano un altro, dove un autore ne suggerisce un altro ancora, nell'illusione continua – un'ossessione, quasi – di tenere stretto un filo che promette di portarti chissà dove. Quando, sfiniti dalla ricerca, ci fermiamo un attimo a prendere fiato, ci accorgiamo che quella promessa è stata mantenuta ma noi, nel frattempo, siamo diventati altro e già guardiamo a un altro filo da inseguire, certi che alla fine della corsa la sensazione sarà ancora la stessa ma, ormai, come un personaggio vilamattassiano, siamo malati di letteratura. Questa sensazione – nitida, feroce – si prova di certo di fronte a un libro come *Bartleby e compagnia*, proprio il testo per cui Vila-Matas ha ricevuto a ottobre il Premio Bottari Lattes Grinzane: un vortice di autori e di opere in cui il lettore precipita, riuscendo ad

appigliarsi qua e là a qualche nome che diventa appunto un filo da seguire o una porta aperta su un altro meraviglioso precipizio. A popolare le pagine di questo libro, per la prima volta pubblicato in Italia da Feltrinelli nel 2002 e poi ristampato nel 2009, sono uomini e donne che nella scrittura hanno scelto di perdersi e nascondersi o che, con atteggiamento e postura ancora più estremi verso la vita, hanno preferito ritrarsi dal mondo per non cominciare mai a scrivere parole che solo nell'anima possono trovare pagine desiderose di dar loro dimora. Sono scrittori o *scrittori in potenza* che immaginiamo curvi sui loro tavoli con la penna ben stretta nella mano destra: sono sempre sul punto di scrivere ma, proprio quando stanno per cominciare, la mano sinistra prende il sopravvento e, togliendo la penna alla destra, condannano l'anima all'afasia e al gioco eterno del lacerarsi tra il desiderio di raccontare e la necessità profonda di limitarsi, invece, all'esperire. «Preferirei di no», è il motto di tutti loro, e in queste parole è racchiuso il senso della sottrazione alla vita di chi soffre di solitudine solo in compagnia del mondo.

Ad essere premiato, ad ottobre, è tutto il percorso di uno scrittore che ormai viene tradotto in ventinove lingue, un autore amato e letto in tutto il mondo da una folta minoranza silenziosa che forse dai suoi libri ha imparato anche il mestiere di lettore.



Vita Matas durante la *lectio magistralis* tenuta a Torino il 2 ottobre 2011

Ci sono tanti fili che attraversano l'opera di Vila-Matas, fili che si intersecano e danno origine a una trama solida ed elastica insieme: la solidità nasce dai punti fermi che in quella navigazione a vista che è la lettura di un libro di Vila-Matas pare comunque sempre di scorgere all'orizzonte, fari e stelle che permettono di orientarsi anche quando il mare è in tempesta; l'elasticità, in contro canto, consente di prendere quegli stessi fari e quelle stesse stelle e di decidere di disporli in modo diverso, invertendo il rapporto tra mare e cielo, tra costa e mare aperto. Ironia e malinconia sono due cifre, due costanti che segnano profondamente le pagine di Vila-Matas: l'una completa l'altra in un dialogo costante che non cessa di accompagnare il lettore lungo tutto il cammino o *i possibili cammini* che come solchi attraversano le pagine del libro. Solo chi conosce la malinconia può davvero possedere l'ironia, sembra di poter affermare di fronte a un libro come *Esploratori dell'abisso*, l'ultimo libro di Vila-Matas ad essere stato pubblicato in Italia: Giano bifronte, l'esploratore si affaccia sul precipizio, non per lasciarsi cadere, nemmeno per tornare sui propri passi, ma solo per restare a scrutare il vuoto. E per restare lì, sull'orlo dell'abisso, malinconia e ironia non possono mancare: la prima trattiene con i piedi inchiodati all'ultimo pezzo di suolo prima del precipizio, con lo sguardo perso nel vuoto, l'unica cosa che pare degna di essere scrutata; l'altra ricorda che non ci si deve mai prendere troppo sul serio e che non vale la pena lasciarsi andare, perché il vero brivido sta nel rimanere in bilico, non in una caduta che è comunque sinonimo di fine. Pur nella levità, nell'ironia, appunto, che si legge in filigrana nelle pagine di Vila-Matas, pare di scorgere sullo sfondo la figura di un autore che con la scrittura ha intrapreso un corpo a corpo, una ricerca estenuante di un'identità che, proprio perché autentica, mai si lascia afferrare. E sulla crisi di identità dell'uomo contemporaneo Vila-Matas apre diverse finestre nei suoi libri, popolati di personaggi che sempre aspirano ad essere qualcun altro, ad essere ciò che non sono e che non potranno mai essere. Quella ricerca – cieca, disperata – dà però un senso alla vita di donne e uo-

mini inquieti che solo in quel viaggio, che ha spinta ma non meta, trovano lo scopo di un'esistenza che non li soddisfa (né mai li soddisferà). La ricerca dell'identità va in due direzioni, parallele e complementari: i personaggi di Vila-Matas, proprio loro, malati di letteratura, sanno bene che i libri non bastano. Il viaggio non può restare solo metaforico, deve in qualche modo compiersi, perché non si corra il rischio, per dirla ancora con Borges, di farsi «annientare» e «instupidire» dalla «certezza che sia tutto scritto». E allora il cammino ha inizio e i piedi calcano le strade di luoghi che sembrano l'essenza stessa della lontananza. In questo viaggio tutto oscilla pericolosamente tra ciò che è reale e ciò che è finzione, ma il lettore impara presto a non interrogarsi più se si trovi al di là o al qua di quel limite e a lasciarsi invece guidare in una navigazione a bordo di una nave di cui, come dicevamo, è a tratti capitano, a tratti invece semplice passeggero. «Perché si leggono i romanzi?», si interroga Sartre: «Manca qualcosa nella vita di chi legge, manca ciò che sta cercando nel libro. Il senso è evidentemente il senso della sua vita, di quella vita che per tutti è mal fatta, mal vissuta, sfruttata, alienata, ingannata e mistificata ma che chi la vive sa bene che potrebbe essere differente». Ma la lettura di un libro (parliamo sempre di un buon libro!) non necessariamente cambia la vita, non sempre, certo, si rivela un'occasione per riflettere sulla propria identità. La lettura può "semplicemente" distrarre, allontanare per un attimo dal cammino battuto e lasciare intravedere paesaggi straordinari. Se il nostro viaggio è iniziato con Anna Karenina, intenta a leggere alla luce di una lanterna, proviamo allora a concluderlo con l'immagine di un uomo, seduto a un tavolino di un caffè. Il suo sguardo incontra quasi per caso quello di una donna bellissima. Gli occhi e i gesti della donna sembrano assecondare l'interesse dell'uomo: ha inizio così la danza del corteggiamento. Accade qualcosa, però. Lo sguardo dell'uomo si sposta dall'amata alle pagine di un libro, un'edizione della novella di Gottfried Keller *Romeo e Giulietta nel villaggio*: «Sprofondai a tal punto nella lettura, e pensieri di ogni genere mi assorbirono così profonda-

mente da obliare del tutto il piccolo mondo che mi circondava, compresa la Bella in esso racchiusa». L'uomo chiude il libro e alza lo sguardo: la donna è scomparsa, «femminilmente riconoscendo che subivo l'influenza di un qualcosa di più intenso e di ancor più affascinante di quanto lei potesse offrirmi. Sfuggendole inavvertitamente, non avevo da rimproverarmi di averla trattata male: al bello mi sottrasse il più bello». Chi fosse la donna non è dato sapere. L'uomo, invece, è Robert Walser, lettore e scrittore straordinario, spesso presente nell'opera di Vila-Matas. Queste pagine, cariche di acuta e vivace ironia, rientrano a pieno diritto nel "catalogo" delle grandi scene di lettura: descrivono la forza che un libro può avere quando tra le mani lo tiene un uomo in grado di coglierne la bellezza e di lasciarsi trascinare nel mondo che quella bellezza, sola, sa costruire. E nel farlo, procedono con leggerezza, una leggerezza che accomuna certamente Walser a Vila-Matas che nell'ironia dello scrittore svizzero riesce a specchiare la sua e a restituirla con la stessa forza ed efficacia. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

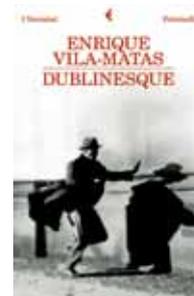
Esploratori dell'abisso

Feltrinelli, pp. 259, € 18,00



Dublinese

Feltrinelli, pp. 246, € 18,00



Storia abbreviata della letteratura portatile

Feltrinelli, pp. 108, € 7,00

Bartleby e compagnia

Feltrinelli, pp. 180, € 8,00



Dottor Pasavento

Feltrinelli, pp. 297, € 18,00

Suicidi esemplari

Feltrinelli, pp. 186, € 7,75